

Pri
«Tregua»
con Forlani
e Andreotti

ROMA. «Si cessi di leggere l'intervista rilasciata la settimana scorsa dal segretario del Pri come una «simplificazione diretta a gettare a mare la Dc, a fare subitanei ponti d'oro, a improvvisare alternative, a scavalcare il Psi verso il Pci, il Pci verso il Psi». Dopo il vivace scambio di contestazioni dei giorni scorsi, dunque, la Voce repubblicana tenta di mettere così la parola fine alle polemiche seguite all'ormai nota intervista di Giorgio La Malfa (quella sulla Dc, che con Andreotti starebbe «riscchiando il fondo del barile») e lo fa avanzando quasi delle scuse allo scudocrociato ed ai suoi due leader. Ragionando delle cause che hanno determinato la crisi di governo - scrive la Voce - «chiedere alla Dc di prendere atto che le sue vicende interne si sono aggrivate allo scontro col Psi, non significa esprimere giudizi sfavorevoli verso i on Forlani e l'on Andreotti».

La Voce commenta, poi, il discorso con cui Forlani ha chiuso domenica la Festa dell'Amicizia. Si, corricò l'organo del Pri, «il problema non è quello di elaborare formule meccanistiche per l'alternativa come per esempio diverse leggi elettorali a tal fine costruite e ideate». Per lo stesso quotidiano repubblicano non può negare che qualche problema esista, se conclude così la propria nota: «Lanciamo una iniziativa di riflessione e confronto alla disponibilità per il nuovo Perché se noi non ci illudiamo che mutare equilibrio politico sia facile, neppure la Dc può davvero credere e far credere che si sia aperta una «nuova stagione degasperiana»».

Deciso dal Consiglio dei ministri
Dopo il giudizio di primo grado
la «custodia cautelare» si protrae
per i reati di mafia e terrorismo

Carcere preventivo: più 6 mesi

Alla prova del «governo forte» i liberali hanno opposto solo una dichiarazione di principio. E così il decreto Vassalli che allunga di sei mesi la custodia cautelare (carcerazione preventiva) è passato ieri sera all'unanimità in Consiglio dei ministri. Così ha riferito ai giornalisti il sottosegretario Cnstofori, così ha confermato il liberale De Lorenzo, che annuncia: «Ci riserviamo di discutere in Parlamento».

NADIA TARANTINI

ROMA. Tra il primo e il secondo grado di un procedimento penale per gravi reati (da 20 anni all'ergastolo), per i reati di associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, per reati di terrorismo, la custodia cautelare aumenta di 6 mesi. E così tra il secondo grado e la Cassazione. Ma la carcerazione preventiva può allungarsi all'infinito, perché nei suoi termini non saranno più conati i giorni delle udienze, le malattie degli imputati e l'altro «tempo perso» che inceppa i tribunali. Il gesto forte di Andreotti per accreditare una ferma lotta alla criminalità, però, è inficiato dalla constatazione che l'esodo di «delinquenti» - come li ha chiamati il sottosegretario alla presidenza Cnstofori - «c'è stato (3126 scarcerati per decorrenza dei termini, la metà già all'ergastolo) e che ora - come dicono gli avvocati di Palermo - nella rete cadrà sì e no una decina di persone. Il decreto Vassalli contempla tre fattispecie i reati gravi, che comportano pene variabili da 20 anni all'ergastolo, i reati di associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupe-

ché, se teoricamente la carcerazione preventiva passa dall'attuale «tetto» di 4 anni a 6 anni, in pratica il tempo si può allungare di molto. Non saranno infatti calcolati nel computo dei giorni, dei mesi, degli anni le proroghe, i giorni delle udienze o quelli impiegati dalla Corte per stendere la sentenza. Le fasi del processo alle quali si applica l'allungamento della custodia cautelare sono l'attesa dell'appello e della sentenza definitiva (Cassazione). E in questi periodi, secondo quanto argomenta il Guardasigilli nella relazione introduttiva al decreto, che si concentra il 73% delle «scarcerazioni facili».

I reati ai quali sarà applicata la nuova norma sono quelli per i quali si prevede una pena che va dai 20 anni all'ergastolo, l'associazione di tipo mafioso, quella finalizzata al traffico di stupefacenti, i delitti commessi per scopi terroristici punibili con un minimo di 15 anni. In tutti questi casi, dice la nuova normativa, «si concentra il 40% delle scarcerazioni per decorrenza dei termini». La nuova legge ha dunque «il precipuo scopo di impedire la frustrante liberazione di imputati già condannati per fatti di particolare gravità». E ad evitare dubbi e incerti assenti, il decreto stabilisce che le nuove norme si applicano anche ai procedimenti in corso, «in linea col dritto e la giurisprudenza corrente».

Il decreto Vassalli stabilisce, in primo luogo, che la carcerazione preventiva non potrà superare i due terzi del totale della pena prevista per il reato. La precisazione l'obbligo per

Il decreto già in vigore da oggi
Il ministro ombra Stefano Rodotà:
«È l'ammissione di un fallimento,
non si assicurano processi rapidi»



(dalla mezzanotte di ieri), ma avrà una via parlamentare non del tutto agevole per essere convertito in legge. Il ministro ombra della Giustizia, Stefano Rodotà, ha già annunciato che i comunisti considerano questo decreto un'ammissione di fallimento del governo, che avrebbe dovuto garantire gli imputati e lo Stato con la rapidità dei processi. Gli stessi liberali, che ieri hanno approvato nel Consiglio il decreto, hanno nel vicepresidente della Camera Biondi un oppositore totale. «Il provvedimento - ha detto Biondi - non evita le scarcerazioni facili, favorisce le carcerazioni abusive».



Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Raffaele Bertoni, in alto, un'aula di Tribunale

«Andreotti per noi
falso testimone»

PALERMO. «Per noi Andreotti è, e resta, un falso testimone in questo processo». La grave accusa è stata lanciata ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove si celebra il giudizio d'appello del «maxiprocesso alla mafia», dall'avvocato Vincenzo Gervasi uno dei legali della famiglia Dalla Chiesa. Gervasi che parlava anche a nome degli avvocati Alfredo Biondi (il vicepresidente liberale della Camera) e Alfredo Galasso si è riferito alle dichiarazioni fatte pochi giorni fa dal presidente del Consiglio alla festa dell'Amicizia della Dc. Andreotti aveva sostenuto di aver appreso da un legale di parte civile che alcuni imputati sarebbero presto tornati in libertà per scadenza dei termini di carcerazione. «Non ci siamo mai sognati - ha detto ieri il penalista - di avvertire Andreotti sulle imminenti scarcerazioni. Ritenerlo grave la sua dichiarazione perché equivale ad un dito premuto sul grilletto di un revolver». Gervasi ha ricordato la polemica che a suo tempo contrappose i legali della famiglia Dalla Chiesa ad Andreotti, accusato di non aver chiarito alcuni aspetti dei suoi rapporti con il prefetto ucciso dalla mafia. Gli avvocati di parte civile del «maxiprocesso» hanno definito «sbagliato e ingiusto» il decreto governativo sulla carcerazione preventiva. Oggi l'udienza dibattimentale verrà sospesa per consentire lo svolgimento di un'assemblea straordinaria dei penalisti palermitani, che si terrà nell'aula magna del palazzo di giustizia.

Caserta
I comunisti
occupano
la Provincia

CASERTA. Ieri mattina la sede del consiglio provinciale di Caserta è stata occupata dal gruppo comunista. Il Pci chiede l'immediata convocazione dell'assemblea per discutere dei problemi che attanagliano questa provincia. Il gruppo comunista ritiene infatti intollerabile che non siano stati spesi 60 miliardi per la costruzione di nuovi edifici scolastici, che 31 miliardi di investimenti per l'agricoltura siano fermi da alcuni anni, che ben 263 posti di lavoro rimangano da anni scoperti. I nodi sono anche altri, come quello della istituzione di una nuova sede universitaria, la discussione sulla reindustrializzazione della zona; i problemi legati alla tutela ambientale.

Cagliari
Appello
del Pci
al prefetto

CAGLIARI. Il gruppo consiliare comunista ha segnalato al prefetto, Aldo Campanara, «la anomala ed irregolare situazione venutasi a creare presso il Comune di Cagliari», ed ha chiesto un urgente intervento finalizzato al ripristino della legalità e del riconoscimento dei poteri-doveri della assemblea civica. Il sindaco e la giunta, precisa il Pci nella sua lettera, si sono infatti dimessi il 12 luglio, essendo venuti a mancare i presupposti politici che avevano dato vita alla coalizione di pentapartito. Da quel momento, e fino ad oggi, nessuna iniziativa risulta assunta per la convocazione del consiglio comunale, che è stato invece convocato dal commissario ad acta proprio in funzione e conseguenza dell'inerzia e della inattività del sindaco e della giunta municipale. A ciò si aggiunge che pure in condizioni di assoluta precarietà la giunta ha continuato ad assumere importanti deliberazioni, assumendo i poteri del consiglio comunale.

La lista dc di Roma
Per far pace col Vaticano
Forlani pronto
a scaricare Giubilo?

ROMA. È ancora in alto mare il nome del capolista democristiano per le elezioni amministrative di Roma. Le polemiche dei giorni scorsi, fra alcuni esponenti della democrazia cristiana e buona parte del mondo cattolico romano, hanno lasciato il segno. Oggi il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, dovrebbe incontrare il cardinal Poletti, per tentare di ricucire lo strappo dovuto alle interpezze dell'ex sindaco, Pietro Giubilo. Nelle stesse ore si riunirà il comitato romano della Dc, per discutere del programma delle elezioni. Intanto, velocemente come era nata, è tramontata l'ipotesi che lo scudocrociato schierasse come capolista a Roma l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria. «È partito per Strasburgo - dicono i suoi collaboratori - ma di questa storia non ne sa proprio nulla. Il candidato di tutto il partito

continua a rimanere Oscar Luigi Scalfaro, la cui personalità sembra essere la sola in grado di recuperare un buon rapporto con il mondo cattolico. Di candidarsi per Roma è stato chiesto anche al senatore Paolo Cabras, a Giovanni Galloni e perfino a Clelio Darida. Ma tutte le ipotesi sembrano infrangersi contro il nome di Pietro Giubilo. E la sensazione è che si stia cercando un modo elegante per scaricarlo. Troppo compromettente il suo nome, in una lista che avrà come primo obiettivo proprio quello di cercare una nuova unità con il mondo cattolico. L'unico che si ostina a difendere l'ipotesi è il «proconsole» di Andreotti nella capitale, Vittorio Sbardella. Per lui, nonostante quello che ha affermato l'ex ministro dell'Interno, la candidatura di Giubilo e quella di Scalfaro non sono in contrapposizione.

Il Pci: «Falso rigore». Chiaromonte: «Primo, i mafiosi restino in carcere»
I giudici contro il governo:
«Fa solo guasti, intervenga Cossiga»

Durissime reazioni dei magistrati al decreto il presidente dell'Anm Bertoni lo definisce «una nuova prova di incapacità dei nostri governanti» e rivolge un appello a Cossiga «altrimenti, paradossalmente, tanto vale chiedere i tribunali». Secondo Ippolito (Md) si «riapre in una logica d'emergenza», Salvi (Pci): «Il governo riconosce il fallimento della sua politica della giustizia».

FABIO INWINKL

ROMA. È polemica aperta tra i magistrati italiani e il governo Andreotti a proposito del decreto del ministro Vassalli che prolunga i termini della carcerazione preventiva. Poche ore prima della riunione del Consiglio dei ministri che ha varato il provvedimento Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha diffuso una dichiarazione che assegna ai nostri governanti una patente di incapacità in materia di giustizia. Bertoni ricorda che nulla è stato fatto in questi anni per abbreviare la durata dei pro-

principi elementari di civiltà giuridica. Nella dichiarazione si respingono le accuse ai maxi processi molte scarcerazioni avvengono anche in processi con pochi imputati e, per il 73 per cento dei casi si verifica dopo la condanna. Quanto alle accuse mosse ai magistrati, «prima di guardare ai fucili negli occhi dei giudici - conclude il presidente dell'Anm - i politici farebbero bene a togliersi dai loro la grossa trave che li rende praticamente ciechi di fronte alla realtà». Il decreto Vassalli viene definito da Franco Ippolito segretario di Magistratura democratica un esempio della politica del pendolo e del mattone. «A quattro anni dall'abbreviazione dei termini - rileva Ippolito - il governo ripiomba in una logica d'emergenza legiferando sotto la pressione di problemi immediati, con provvedimenti contingenti, che contrastano con la lettera, oltre che con lo spirito, del nuo-

vo codice di procedura penale. Occorre rammentare che la carcerazione preventiva di ciascun imputato per quanto gravi siano i fatti contestati, è una necessità cautelare e non un sedativo sociale». «Siamo - conclude il segretario di Md - di fronte ad un vistoso segnale di controriforma, che ridarà fiato alle molte forze che al nuovo processo penale si oppongono e che stanno operando per il rinvio della sua entrata in vigore». A favore del provvedimento governativo è invece il Sap sindacato autonomo, di politica, secondo il quale «non si può pensare solo a spegner la libertà di soggetti già giudicati per mafia e che torneranno a riprendere la loro attività». Diverse reazioni si segnalano anche in campo politico. «A poche settimane dall'entrata in vigore del nuovo processo penale che prevede una disciplina ben diversa - rileva il comunista Cesare Salvi - il governo riconosce il fallimento

della politica della giustizia fin qui praticata dal pentapartito. Il rifiuto di una politica di riforma ha aggravato quella situazione di inefficienza che è la causa della lunghezza dei processi, che ora si vuole addurre a sostegno di una misura ingiusta e arbitraria». «Ai rischi connessi ad eventuali scarcerazioni di individui pericolosi - nota Salvi - può farsi fronte adottando le misure di cautela già previste dalla legge. La verità è che il governo vuole darsi un alibi sul fronte della lotta antimafia mostrando un apparente e falso rigore». Il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte nota che «il problema principale è che i mafiosi restino in carcere vedremo poi se il decreto è accettabile o meno». Critiche al provvedimento vengono formulate dalla segreteria di Democrazia proletaria, dal lon Franco Russo per i Verdi arcobaleno dai radicali Mellini Calderisi e Vesce, dal federalista senatore Corleone.

Mellini denuncia la liquidazione del partito in un clima d'incertezza. Che farà Pannella?

«Il Pr non si esporta come le sigarette»

Mellini, tra i fondatori del partito radicale, se ne è andato in polemica con chi vuol «liquidare» un partito che invece «avrebbe ancora molto da fare». Tutti riconoscono la «legittimità» delle posizioni di Mellini, ma nessuno sembra intenzionato a seguirlo. Sulla scelta «transnazionale» e «transpartitica», però, i dubbi non mancano, mentre si attende che Pannella, una volta assunti i «pieni poteri», decida che fare.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Di «nuovo» o «secondo» partito radicale Mauro Mellini non vuol neppure sentir parlare. «Forse perché, come dice Pannella sono «più gro» - sorride Poi si fa serio. «C'è un patrimonio radicale che non può essere disperso perché non appartiene ai dirigenti e neppure ai militanti del Pr». E c'è un partito che non vuol morire. Lo dimostra il fatto che dopo due anni che parliamo di scioglimento il Pr è ancora lì. I dissenzi di Mellini

erano noti da tempo, almeno da quando Pannella al congresso di Bologna di due anni fa lanciò il «partito transnazionale». «Mi sembra piuttosto un partito «nazionale esportatore» come le sigarette ironizza Mellini. E aggiunge: «Non bastano un paio di estimatori congegni per dar vita ad un progetto politico». Ma è soprattutto sul piano interno sulla politica italiana del Pr che la polemica di Mellini si fa rovente e mette sotto

accusa un po' tutte le scelte recenti del Pr. Anche perché sostiene Mellini è proprio in Italia che si sta liquidando senza contropartite un partito che invece a parer suo, avrebbe tuttora un ruolo ben preciso. La requisitoria è impietosa. Rinunciare a se stessi dice Mellini, non facilita ma indebolisce la creazione di nuovi schieramenti politici. Il «mescolamento» di cui parla Pannella. Tre radicali siedono a Strasburgo ma il Pr si è ritrovato in mano «un pugno di mosche» dopo il voto europeo. Il polo laico è morto prima di nascere - anche perché Pannella voleva insegnare a Pr e Pci come essere repubblicani e liberali. La battaglia sulla droga è giusta ma una lista antiproibizionista la immiscesce la chiude in un ennesima sigla. «Occcherebbe al partito in quanto tale - sostiene Mellini - porre la droga al

centro della propria iniziativa». Le grandi battaglie del passato (dalla fame nel mondo alla «giustizia giusta») sono state abbandonate. I rapporti con gli altri partiti hanno un andamento schizofrenico. «Col Psi prima abbiamo avuto una posizione troppo favorevole poi senza troppi motivi e nel momento sbagliato abbiamo rotto i rapporti. E col Pci ultimamente le dichiarazioni d'amore alle polemiche». E la gestione di Pannella ad essere posta sotto accusa ma Mellini rifiuta di personalizzare. «Marco ha una personalità molto forte - dice - ma non è qui il punto». Il «punto» è che Mellini non accetta la scomparsa del partito che ha contribuito a fondare. Giovedì presenterà la neonata «Associazione per la giustizia del diritto» non l'embrione di un nuovo partito, precisa ma «un'associazione che invoca il partito». Nel Pr

po tutti riconoscono la legittimità della posizione di Mellini. Ma pochi sembrano disposti a seguirlo. Perché il problema oggi sembra un altro e ben più grave. Nessuno sa con certezza che cosa succederà ora che ne sarà del Pr quali scelte comporrà il «quadrumvirato» eletto dal Consiglio federale e dotato di «poteri straordinari». Ne fanno parte Pannella il segretario Sergio Stanzani, il presidente Emma Bonino, il tesoriere Paolo Vigevano. Dovrebbero «accelerare» il processo transnazionale e transpartitico, portare il Pr fuori dalle istituzioni, decidere insomma del destino ultimo del partito.

Sembra annidarsi qui il malessere vero di un partito che naviga nell'incertezza che ha un gruppo dirigente indefinito nelle persone e nelle funzioni, che raramente discute delle scelte da compiere e di quelle compiute (a cominciare dalle



Mauro Mellini

GENOVA
FESTA NAZIONALE
de «l'Unità»

Tutte le sere alla Tenda de «l'Unità»
ore 19.30

Video-box - Salvagente

Nel corso dei dibattiti gli esperti risponderanno alle problematiche più interessanti.

ore 21.30

Dopo i successi delle Feste di Bologna e di Firenze

VITTORIO BONETTI
Piano Bar

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS

Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la bacca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere su FATTI & FATTACCI del giorno, fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hord C(U)ORE e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale i numeri

010/3566651-3566678

con i parametri del terminale settati a 8N1